



COME È GRANDE LA TUA BONTÀ...

Tratti della testimonianza
di **Maria Elena** e **Mario Muratore**

MARIA ELENA: Sono una donna perdonata da Cristo. Io sono tra quelle donne, quelle peccatrici che hanno visto la propria vita - che vedono la propria vita - ogni giorno riscattata dal sangue, dal sacrificio continuo, commosso di una paternità impossibile all'uomo - infatti viene da Dio - che in Nicolino trova la manifestazione sconvolgente e contemporanea dell'amore di Cristo che oggi, qui, ora continua a salvarmi. E io perché amata, sono qui per corrispondere a questo amore, perché amata senza condizioni e merito alcuno, sono qui a rendere testimonianza a Colui che vincendo tutto il mio male e i miei peccati, mi ha vinto, mi attrae, mi coinvolge.

La mia affezione a Nicolino, la mia appartenenza a Fides Vita, il cammino di fede di questi 18 anni sono stati segnati da questo continuo incontro tra la mia miseria e lo sguardo umano che a quella condizione offre una strada, un ri inizio, una speranza impossibile, una rinascita umana impareggiabile e una compagnia, attraverso cui riaccade sempre quel momento in cui Gesù si siede a quel pozzo e incontra quella donna, quella peccatrice a cui esplode finalmente il cuore, la normalità del cuore per quello che è. Allora sente come non mai che è possibile vivere e che da quel

momento tutto riprende vita. Era un pomeriggio come tanti, soprattutto era la stessa mattina in cui, al risveglio desideravo già il termine della giornata. Eppure quel giorno il Signore aveva deciso di intrattenersi con me presso quel pozzo, il medesimo della Samaritana. Era il 3 gennaio del 1997, salii in macchina con Gianni Poloni, che non conoscevo e che mi fu proposto da una cara amica di mia madre, per verificare con lui, la possibilità di un lavoro. Durante l'andata ero molto imbarazzata perché ero una persona ferita e segnata dalla diffidenza il ritorno ha segnato la mia vita. Gianni mi chiese, cosa facevo... non sapevo che rispondere, perché non sapevo da dove cominciare, pensando alla mia storia. Cominciai a raccontargli anzitutto di mio figlio Claudio e da lì a ritroso quello che mi era accaduto... fatti, fatti, fatti. Ascoltai, da Gianni che mi interruppe, una domanda che mi liberò per quanto l'attendevo: "ma tu come stai?". Lì per la prima volta, Elena è ricomparsa alla vita. Scoppiai a piangere. Fu un abbandono continuo perché mi sentivo finalmente viva...Gianni, in quel momento, accolse il fiume in piena che era il mio cuore. Mi disse una cosa sentita tante volte...mai come in quel momento mi è parsa tanto credibile, vera e soprattutto

necessaria: adesso non ti abbandonerò più; né io né Francesca. Io non sapevo chi fosse Francesca ma già mi era necessaria pure lei! Una cosa dell'altro mondo. Quando Cristo ti raggiunge e ti raggiunge ogni giorno, in quel momento lì, in quel luogo lì e si intrattiene con te davvero comprendi quanto questo intrattenersi riveli tutta l'attesa che Lui ha di incontrarti. Ogni singola persona che man mano conoscevo, nei primi tratti del mio cammino, ero certa avesse la stessa promessa che Gianni mi aveva rivolto al termine di quel viaggio. Fu facile seguire ciascuno Gianni, Francesca, Milena,



Pierluigi, Annalisa portavano un'esperienza di bellezza, novità, gioia, accoglienza sorprendenti. Non avevo mai visto persone volersi così bene e volere così bene, perfino a una come me!? Io stessa faticavo io a riscommettere su di me, loro invece mi mostravano una stima grandissima, sincera e naturale. Avevo capito che mi stavano indicando qualcuno di più grande da cui scaturiva la normalità del loro essere così. Avevo capito che si trattava di Gesù; ma, solo quando ho incontrato Nicolino, ho visto per la prima volta parlare Gesù alla mia vita. Le sue parole giunsero al mio cuore con una penetrazione tale da farmi esplodere: ma come fa a conoscere di me quello che non ho mai detto a nessuno? Parlava come se fosse stato sempre con me, come se mi conoscesse da sempre, come se avesse visto tutto quello che avevo fatto e pensato e di più... di tutto quello che avevo fatto, di tutto quello che avevo pensato, mi ha rivelato il senso: io cercavo Cristo, quella carnale e profonda spinta che era così viva in me anche per le ferite che mi aveva procurato, era mossa dal desiderio di Lui. In quel teatrino di Cupramarittima la parola felicità, che più avevo sotterrato fino a farla sparire, la risentii, riesplodere nel cuore e la desiderai più della mia vita, come

l'esperienza più bella, come la novità che potesse accadermi. Di fronte a Nicolino il mio passato e il presente non erano più successioni di tempo e basta, la vita si era riagganciata alla sua vera origine, all'unico senso. Tutto si era ricapitolato in un istante: Cristo aveva riattratto tutto, quell'amore che avevo così tanto cercato in tutto ora si stava intrattenendo con me per mostrarmi (soprattutto) l'attesa che aveva Lui di me. Evidentemente la mia vita rinasceva passo passo ero legatissima a loro perché mi sopportavano, mi avevano proprio presa interamente, con tutto il carico di una storia tutt'altro che facile. Quello che vedevo e che mi coinvolgeva era il fatto che nulla della mia vicenda era semplificato nell'incontro con Gesù, ma ora con Lui nel segno sensibile e particolare di questi due amici, tutto diventava affrontabile, c'era una strada, non ero più sola pendevo dalla loro parola su di me che ho sempre sentito libera, gratuita, appassionata. Aver incontrato Gesù nell'esperienza di Fides Vita è stata la medesima esperienza di corrispondenza che ha vissuto San Pietro, "ma dove vado Gesù lontano da Te? Ti ho trovato, chi mi spiega la vita come me la spieghi tu! Chi dice me stessa al livello di profondità che me lo fai vedere tu?!"

MARIO: *"La cosa più sicura che può dirsi di un uomo, di me e di ognuno di noi è che in ogni momento della sua vita (e io l'ho visto e lo vedo sempre) è alla ricerca di qualcosa o di qualcuno che può renderlo felice. Muove ogni passo e compie qualsiasi scelta nella speranza di realizzare questo suo desiderio? La mia storia è stata subito caratterizzata (anche se non lo sapevo) da questa verità: fin da piccolo ho avuto una forte passione per il calcio e in particolar modo per la gradinata sud dello stadio Ballarin, della mia città. In quell'anno iniziavo la scuola media e la domenica mattina quando la Samb giocava in casa, io già alle 9 giravo intorno allo stadio (nonostante il ritrovo con gli ultras fosse alle 10) per nascondere le torce e mettere gli striscioni. Dal fatto che ero il più piccolo tra gli ultras nacque il soprannome che mi diede *Peppe International*: Cucciolo. La prima trasferta l'ho vissuta a 11 anni a Rimini con il treno speciale nel marzo 1982. Da lì in poi, ogni trasferta era occasione per fare casino. A 17 anni avevo dato carne e sfogo a tutto quello che si poteva fare e per quanto potessero cambiare le emozioni nel clima pre o post partita in me cominciava a crescere una domanda "dovrà esserci qualcosa di più nella*

vita». Mi è accaduta così questa domanda nel cuore, già ne presentivo la novità. Non ero un tipo che ragionava sul senso della vita, mi è accaduta così questa domanda, mentre camminavo sotto la pineta davanti alla gelateria “Veneta” qui a San Benedetto. Mi sembrava che fosse un attimo di sconforto che mi era preso, non me lo spiegavo e comunque poi le cose continuavano a non cambiare. Almeno così pensavo. Circa un anno dopo mi legai a un ragazzo down che mi abitava vicino casa, Marco Merlonghi. Il Signore si servì proprio di lui per farmi incontrare Nicolino; io andavo con Marco all’Unitalsi, due pomeriggi alla settimana, lì all’Unitalsi, Nicolino stava svolgendo il servizio civile in qualità di segretario dell’allora Vescovo Monsignor Giuseppe Chiaretti. Mi colpì subito Nicolino, iniziò una simpatia reciproca già da come giocavamo a pallone insieme con i ragazzi down o con problemi mentali. Un giorno entrai nel suo ufficio chiedendogli se anch’io potevo fare io il servizio civile considerando che la chiamata al servizio militare era imminente. Da come Nicolino prese sul serio la mia richiesta, capì che aveva così a cuore quello che gli stavo consegnando che mi sentii letto dentro al punto che mi stava aiutando a far emergere un bisogno più grande. Sulla strada del ritorno a casa pensai: è’ lui! E’ con lui che posso vivere ogni giorno questa novità che mi reclama il cuore.

Nessuno di questi amici o né Nicolino mi ha mai detto “non andare più allo stadio”, mai! Sono io che piano piano sono stato coinvolto da un ardore più grande che riaccendeva tutta la mia vita. La mia giornata veniva rinnovata anzitutto da come Nicolino si coinvolgeva, spesso, anzi sempre! Rimettendoci pure la reputazione a stare con ragazzi come me, che tutti avrebbero evitato. Zaccheo, la Samaritana, la Maddalena creavano mormorio intorno alla figura di Gesù. Io penso sempre a quei momenti non come un ricordo nostalgico, ma come un giudizio continuo da dare sul mio presente: cosa ha sempre indomabilmente portato Nicolino a coinvolgersi con me senza evitarsi nulla? Come ha potuto offrirmi tutta quella incondizionata e immediata stima? Io non ero nessuno: tutta la mia certezza era sapere di essere sempre atteso in qualunque ora nella storica sede di Via Monte San Michele, dove c’erano ragazzi che come me, nella stanzetta di quella che allora era la nostra sede, si stringevano chi sotto la scrivania, chi stretto in qualunque posizione pur di stare con lui. Era proprio una necessità del cuore

perché di qualunque cosa si parlasse, sentivo che tutto c’entrava con la mia vita e tornavo a casa felice, pieno di speranza nel ricominciare un altro giorno accompagnato dalla certezza che questa Amicizia portava al mio cuore la stessa esperienza di Gesù che facevano i Primi. Non è che lo stare in compagnia mi abbia evitato il ricadere in atteggiamenti che tante volte risentivano del mio passato! Io non ho deciso di diventare cristiano, né tantomeno ho chiesto di essere guarito o cambiato: a me è accaduto un Incontro umano sconvolgente e impreveduto che alle mie continue offese e sprechi



ha sempre riosso perdonato, amore incondizionato e un ri inizio impossibile da realizzarsi con le proprie forze. Chi mi conosce bene sa che io non so parlare e non so scrivere e infatti quello che mi convince e mi coinvolge della fede è che *“non è un fatto di forza o di coerenza personale. Ma è semplicemente l’opera della Grazia in questa permanente tensione di sguardo e attaccamento a Gesù”*. Questa è la certezza incondizionata da cui ricomincio sempre, il resto in questi anni lo ha sempre fatto il Signore che ha continuamente vinto la mia istintività, irragionevolezza, sentimentalismo che spesso mi hanno caratterizzato pur vivendo un’adesione visibilmente continua e indomabile alla compagnia.

Il mio matrimonio con Elena è sempre stato segnato dalla gratitudine al Signore per la vita che ci ha restituito, come nel canto a noi tanto caro e presente «ci ha tratti dalla fossa della morte, dal fango della palude»; l’apertura alla vita nel dono dei nostri 5 figli e tutto quanto ci accade come prova e sacrificio continuo, ci aiutano a vedere che *“L’infinita misericordia di Dio non permette mai, nella via di coloro che sono chiamati al suo amore, che accada qualcosa se non per una rinnovata esperienza di se stessi, per essere*



risvegliati all'esigenza più profonda dell'umano, per un cammino di maturazione e di radicamento nella fede. Ed è un'ulteriore espressione della Grazia e della fedeltà di Dio poter essere aiutati a verificare e a non dare mai per scontata la nostra appartenenza e la nostra reale amicizia" (Nicolino Pompei, *Senza di me non potete far nulla*) Nella tensione continua a vivere così, ogni fatto che ci accade, illumina nuovamente la vita: noi abbiamo 5 figli e da aprile scorso la nostra famiglia si è aperta all'accoglienza del bisogno di Fausto che è un uomo con un importante disagio psichiatrico, nostro amico da sempre in compagnia. Fu il suo sguardo a Nicolino (di cui io fui testimone nel tempo di Natale dell'anno scorso) a percuotermi. Lui domandava a Nicolino qualcuno a cui affidare la vita, qualcuno a cui consegnarsi totalmente. Non è forse quello di cui ho urgenza anche io? Ci tengo a sottolineare che la più grande esperienza e più bella è la continua comunione con Gianluca particolarmente e Alessandra: è proprio una necessità del cuore perché la vita sempre si trovi ad essere come il tralcio attaccata a Gesù e dia frutti. L'arrivo di Fausto nella nostra famiglia ha lo stesso clima di quando sono nati i nostri figli: ti ribalta di continuo ogni minima decisione, anzi... non decidi più niente. Ci lasciamo provocare da quello che questo amico pone; sono centuplicati i particolari in una giornata e la più grande ricchezza è centuplicare l'amore e l'attaccamento al nostro cammino e all'insegnamento di Nicolino che con fedeltà e pazienza, da sempre, ci richiama a tenere fisso lo sguardo a Gesù. Noi viviamo in un comune appartamento dove la quarta camera da letto l'abbiamo sempre usata come camera dei giochi per i bimbi e proprio i nostri figli sono stati spiazzanti quando gli abbiamo detto a cosa sarebbe servita quella camera; ci siamo ritrovati

una totale sintonia tra loro nella gioia di ospitare questo nuovo amico e la cosa più bella è stata quello che hanno detto: "meglio spostare i giochi in sala così stiamo tutti uniti!" E così abbiamo fatto spazio alla vita! Non posso non dire che il sacrificio di questa nuova convivenza è importante, è stringente in tanti momenti, ma siamo sopraffatti dal guadagno per l'umano che sta portando a ciascuno di noi.

Termino dicendo che non è sicuramente un caso che in questi ultimi mesi in cui sono stato costretto a rimanere a casa per una forte ernia e un'operazione che ho dovuto affrontare, mi sono accaduti e riaccaduti tanti amici e mamme che stanno chiedendo aiuto alla nostra famiglia, circostanza attraverso cui stiamo semplicemente facendo parlare il Signore che attraverso questi incontri sta riaffermando la sua fedeltà al nostro bisogno e questo lo potrei dire anche di tutti i ragazzi e le famiglie, gli insegnanti che Elena riporta a casa dal Doposcuola, non fisicamente, ma la sua condivisione di ciò che vive al doposcuola ci fa ritrovare a tavola con dieci persone in più, che magari invece che occupare un posto a sedere iniziano a occupare un posto nel nostro cuore e nella nostra preghiera e questa cosa genera sempre apertura in noi, lo dico perché accogliere qualcuno è sempre un'esperienza più grande di quello che pensiamo noi.

Ringrazio con profonda commozione Nicolino che mi ha donato la possibilità di vivere questo lavoro di testimonianza per me perché non c'è grazia più grande da chiedere e di cui godere che mi accada qualcuno che mi faccia tornare sempre da Gesù. Chiunque avesse desiderio di ascoltare interamente la nostra testimonianza, può trovarla collegandosi al sito www.fidesvita.org.